



Sezione di Brescia

1894-2009

## IL "GARIBALDI" HA 115 ANNI

### Rievocazione storica nel cinquantenario del "nuovo" Rifugio

*"Già fin dallo scorso inverno (1888-89) erasi progettata nei geniali ritrovi serali della nostra Sezione una gita sociale in valle dell'Avio allo scopo di ricercarvi un luogo adatto alla costruzione di un nuovo rifugio..."*

Così inizia la relazione di Faustino Rovati sulla gita sociale del 3 luglio 1889. Insieme al Rovati risalgono la valle dell'Avio, Giovanni Duina, vice-presidente della Sezione, dott. Giovanni Mori, ing. Giovanni Facchi, Luigi Carini segretario, Domenico Carini, Luigi Martarelli, Marco Fanti, Battista Fanti, dott. Andrea Zuliani, il delegato per la Valcamonica avv. Paolo Prudenzini. La comitiva è accompagnata dalle guide Bastanzini padre e figlio e dalla guida Pietro Cauzzi nonché dal costruttore trentino Rigotti (quello che aveva ampliato il Rifugio di Salarno nel 1886). Sono attrezzati con tende e viveri in previsione della lunga traversata che li avrebbe portati in Val Salarno per verificare lo stato di quel Rifugio, rimasto sepolto nella neve dopo le grandi neviccate dell'inverno 1887-88. Solo pochi giorni prima, infatti, il Prudenzini aveva segnalato il riemergere del tetto dalla coltre nevosa che ancora abbondantemente lo rinserrava, dopo oltre quindici mesi di sepoltura totale.

Fanno base alla Malga Lavedole e, scartata la zona del Pantano, si dirigono al Venerocolo. Prosegue il Rovati:

*"Alle 8,40 arrivammo dunque in vista del lago (Venerocolo) o per dir meglio della conca ora in gran parte riempita di finissimo detrito. Nessun luogo si sarebbe presentato più acconcio di quel dorso isolato per erigervi un rifugio e fummo tutti dello stesso parere compreso il Rigotti, costruttore dei rifugi trentini..."*

Riguardo al nome da dare al Rifugio ancora il Rovati ci informa:

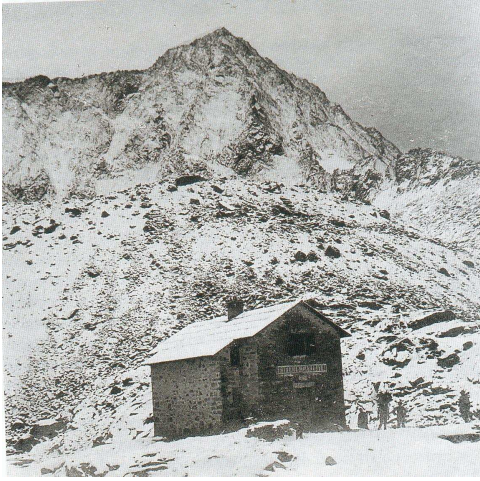
*"Ritrovato così il punto migliore e segnato con una piramide di pietre, il vice-presidente della Sezione sig. Duina mise innanzi una bella proposta e cioè che a quel nuovo rifugio da costruire si avesse a dare il nome di Rifugio Garibaldi, non trovandosi altre capanne con questo nome ed anche in considerazione che la valle dell'Avio si trova quasi di fronte alla località dove nel 1866 ebbe luogo il fatto d'arme di Vezza (sostenuto dai Garibaldini contro gli austriaci n.d.a.), il quale verrebbe direi quasi ricordato dal nome del rifugio: la proposta fu da tutti accettata con entusiasmo e allora fu steso il verbale di quella deliberazione veramente alpina e chiuso coi nostri biglietti di visita nella piramide da noi innalzata."*

Dopo soli tre anni da quel sopralluogo (ma nel frattempo, nel 1891, era sorto il Rifugio al Baitone, oggi "Tonolini") nella primavera del 1892, con molto coraggio, la Sezione dà il via ai lavori, affidati al costruttore Antonio Poli di Vezza d'Oglio su progetto dell'ing. Franco Mercandoni. Si procede con alacrità, grazie anche all'aiuto per i trasporti del Capitano Adami e della sua XIII compagnia, tanto che già il 20 settembre il Prudenzini, salito al Rifugio con amici, ne può constatare la buona riuscita, vi può pernottare e aprire il primo libro del Rifugio.

Portati a termine i lavori, a fine estate del 1893 il Rifugio appare dall'esterno con il gradevole aspetto di una palazzina mentre all'interno consta di due locali al piano terra, un'ampia cucina con camino e un locale per dormitorio con otto posti letto disposti su castelli. Al piano superiore (sottotetto) è previsto il dormitorio per le guide e un ripostiglio. A piano terra c'è un servizio igienico.



Il rifugio viene inaugurato ufficialmente lunedì 23 luglio 1894. Secondo il cronista Carlo Tedeschi ("La Provincia di Brescia") quella fu "una giornata memorabile piena di entusiasmo e di allegria". Vi partecipano ben 54 persone di cui



35 (con una sola donna, “la gentile e coraggiosa” signora Algenide Foresti che sarà la madrina del Rifugio), partite da Brescia in comitiva secondo il programma previsto dalla Sezione: trasferimento da Brescia a Edolo in dodici ore della domenica fra treno (Brescia-Iseo), piroscalo (Iseo-Pisogne) e diligenza da Pisogne a Edolo e quivi pernottamento. Salita al Rifugio in sette ore con partenza alle sei del lunedì mattina da Temù e arrivo al Rifugio verso le tredici.

Altri gruppi provengono sia dal Mandrone (Austria) che dalla Valsaviore. Fra questi il Prof. Schulz dell’Università di Lipsia in rappresentanza di quell’ *Alpenverein* titolare della “Leipziger Hütte” al Mandrone, famoso geologo e studioso delle Alpi nonché grande amico dell’Italia e dell’Adamello, l’avv. Prudenzini, le guide della Valle di Genova (Collini, Bonapace, Caola, Bettoni) e della Valsaviore (i Cauzzi, Sola, Brizio).

Alle 17 viene servito, all’aperto e su tavoli improvvisati con lastre di granito, il pranzo sociale. Cuoco é il Presidente dott. Mori che fa a pezzi il vitello da latte ironizzando sul suo insolito ruolo di chirurgo di un paziente a quattro zampe invece che a due. Assistente, il vice-segretario Biagi, addetto al pentolone da casera prestato da Malga Lavedole.

Del menu non é dato sapere, ma sulla sua ottima riuscita ecco come si esprime il cronista:

*“Il pranzo sociale non poteva essere più splendido tenuto conto del considerevole numero degli intervenuti e della ristrettezza del locale. Le portate furono numerose e di cibi squisiti. E volete conoscere i nomi dei cuochi? Il prof. Mori Presidente e il sig. Biagi segretario del vostro club: essi si fecero in quattro per non lasciar nulla a desiderare agli intervenuti; era poi bello ed originale vedere uno scienziato come il dott. Mori maneggiare le casseruole con tanta disinvoltura da degradarne il Cuoco dei cuochi di vostra leggendaria memoria.”*

Dopo pranzo ha luogo l’inaugurazione con la classica bottiglia di spumante che la gentile signora Foresti manda a infrangersi sulla parete del Rifugio. Dell’evento viene stilato regolare processo verbale col quale sono pure battezzate al nome di *Garibaldi* e di *Passo Garibaldi* la cima e la sella della testata a sinistra del Passo Brizio e di *Lago Schulz* il laghetto del sottostante ghiacciaio.

Seguono i discorsi di prammatica dei vari oratori cui fa seguito, fra gli applausi, il discorso, in perfetto italiano, del Prof. Schulz. La serata si chiude con i fuochi d’artificio dopo di che, riferisce la cronaca, ognuno andò a coricarsi “nel posto stabilito” senza chiarire dove, tenuto conto che per le oltre cinquanta persone erano disponibili solo una ventina di letti! La notte comunque é assai breve perchè già all’una le comitive si approntano a ripartire per le rispettive direzioni.

Il Rifugio viene a costare 6500 lire pari all’incirca a 30.000 euro odierni, cifra non esorbitante, ma certamente assai impegnativa per la Sezione che a quell’epoca poteva contare sul sostegno di soli 277 soci contro i circa 5.000 di oggi.



Nei primi due anni è custodito da Pietro Cauzzi che, alla fine, é costretto a rinunciare a causa della scarsa frequentazione, così che si preferisce lasciarlo incustodito (ma le chiavi, di tipo universale per tutti i Rifugi, sono in mano ad ogni guida) rifornendolo di cibi di emergenza, vino, legna ecc.

Tuttavia già dai primi anni del novecento aumenta la frequentazione tanto che nel 1910 si comincia a pensare ad un suo ampliamento realizzato nel 1912 con l’aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica con due spaziosi locali, il tutto costato 1500 lire pari a circa 5.000 euro odierni.

Durante le vicende della guerra 1915-18 il Rifugio, requisito dal Ministero della guerra, non é più disponibile per gli alpinisti: molte baracche e costruzioni in muratura sorgono intorno ad esso e, fra questi, l’Ospedale da campo denominato in seguito Infermeria Carcano, fabbricato di grosse dimensioni sul quale la Sezione mette gli occhi nel dopoguerra per un possibile ampliamento del Rifugio. L’idea va a buon fine, grazie all’iniziativa del nostro Arrigo Giannantonj che porta



all'acquisizione temporanea dell'immobile, perfezionata nel 1927 con atto di concessione trentennale e con la definitiva cessione in proprietà con atto del 1936.

Nel 1922 la ex infermeria viene ristrutturata con modesti lavori che consentono di recuperare una trentina di posti letto con cucina e servizi ad uso di nuovo Rifugio che viene inaugurato il 29 giugno 1923 e prende ufficialmente il nome di Rifugio Garibaldi mentre la bella Palazzina continua a vivere solo come dipendenza. Con un Rifugio così importante (anzi con due Rifugi) si impone una gestione che in quei primi anni viene affidata ad Adamello Collini di Pinzolo.

Negli anni 1927-28, ottenuta dal Demanio Militare la concessione trentennale, la Sezione vi fa importanti lavori di consolidamento e ristrutturazione sovralzando di un piano l'intero fabbricato e ponendovi un nuovo arredamento con una spesa che, rapportata ad oggi, supera i 50.000 euro.

Il nuovo "Garibaldi" così ristrutturato, può ospitare, insieme alla sua dipendenza, un centinaio di persone. La struttura rimane affidata alla gestione della guida Collini insieme al nuovo Rifugio alla Lobbia Alta. Da allora e fino al 1955 la gestione del "Garibaldi" è abbinata a quella della "Lobbia", dapprima con Giovanni Asticher di Temù, succeduto al Collini, che tiene i due Rifugi dal 1931 al 1950 e, successivamente con la famiglia Zani (i fratelli Tilde, Enzo, Martino e Gustavo) che si alternano nei due Rifugi dal 1951 al 1955, anno in cui iniziano le vicende che portano il "Garibaldi" ad annegare, insieme alla sua dipendenza, nel nuovo lago artificiale del Venerocolo.

La perdita dei due Rifugi viene compensata dalla società idroelettrica Edisonvolta con la costruzione di uno nuovo su progetto del socio e consigliere ing. Mario Moretti. I lavori per la costruzione della diga si svolgono negli anni 1954-1958. Nelle stagioni 1956 e 1957, non essendo più agibili i due rifugi, il "Garibaldi" trasloca alla "finestra 2" della galleria Pantano-Venerocolo a 2330 m, un po' oltre la metà del "calvario", dove la Società elettrica aveva attrezzato una modesta costruzione in muratura (di cui ancora oggi si vedono i ruderi) e una baracca in legno già alloggio degli operai: il gestore Martino Zani vi si deve adattare e anche gli ospiti devono accontentarsi di un alloggio alquanto di fortuna.

Un mese prima dell'inaugurazione ufficiale nel 1959, il 29 giugno, data tradizionale di apertura dei rifugi, il nuovo Rifugio accoglie un pellegrinaggio di alpini e alpinisti di ogni età per l'apposizione di una lapide a ricordo dell'amico Gianantonio Giacomini, istruttore della Scuola di Alpinismo, rimasto folgorato sulla parete nord dell'Adamello appena un anno prima. Secondo la cronaca dell'amico giornalista Mino Pezzi al Giornale Brescia, oltre duecento persone affollano il nuovo Rifugio facilitate anche dall'eccezionale larghezza della Società Elettrica nel concedere i permessi sulle sue teleferiche.

In quell'occasione sul libro del Rifugio appone la prima firma Giuseppe Rota, consigliere della Sezione e Nazionale, che aveva collaborato alla rinascita dello stesso insieme ai colleghi del Consiglio Aldo Varisco, Francesco (Cocco) Bonalda, Gianni Bonardi, Sandro Massardi, Gino Bettoni, Cesare Mazzocchi e chi scrive, oltre al Vice-Presidente Carlo Tagliaferri e all'amico Mario Moretti, progettista dell'immobile. Senza dimenticare l'azione fondamentale del Presidente Francantonio Biaggi, da poco dimissionatosi per motivi di salute, nell'intessere vantaggiosi rapporti con la Società Elettrica.

La manifestazione vede giovanissimi come Celestino Ducoli di Breno di nove anni, reduce dalla sua prima ascensione all'Adamello, e i veterani come Sperandio Zani ("*Spera*"), col ricordo delle sue trecento ascensioni in Adamello, il "cittadino" Berardi, fedele accompagnatore di Arrigo Giannantonj, Giovanni Maculotti detto "Pic" perché spaccapietre, 85 anni, reduce di Adua, decano delle guide, Giuseppe Mondini con le sue centosessanta scalate, 81 anni, salito fino al Brizio per leggersi un suo scritto nel quale si dichiara "*content com en violi per eser salit sin qui*"

Dopo la messa celebrata da mons. Bonomini nella Chiesetta della Madonnina, si scopre la lapide dedicata a Gianantonio Giacomini, presente la mamma. Alla commossa partecipazione dell'avv. Perugino Sicilia, neo eletto Presidente, assistono rappresentanti dell'ANA, della UOEI, della Ugolini, col presidente Lomini, dell'ANPI, gli ingegneri Panzeri e Fraccaroli della Edison, il Sindaco di Edolo, dott. Morino, il comm. Donati, le guide Florindo Mondini, Faustinelli e Sandrini.

La giornata si chiude in serena letizia dopo il convivio nelle belle sale del nuovo Rifugio allietato dalle note della piccola banda musicale di Iseo.

La festa dell'inaugurazione del 26 luglio 1959, di cui oggi ricordiamo il cinquantesimo anniversario, ha una preparazione lunga e meticolosa impegnando tutto il Consiglio con mansioni e compiti diversi: dai contatti con autorità ed enti all'organizzazione logistica. Con Gianni Bonardi sono preposto a quest'ultimo compito.

L'accesso al Rifugio è facilitato dalla grande disponibilità e signorilità della Edisonvolta nel favorire il transito sulle proprie teleferiche. Ma non solo: il passeggero che da Temù sale al Piccolo d'Avio in teleferica viene da qui scarrozzato sui carrelli del decauville, ben attrezzati di panche a sedere, fino al Lago Benedetto dove un motoscafo, attraversando il Lago, lo porta alla partenza della cabinovia del "multiplo" e, in pochi minuti, al Rifugio. Quale differenza con le fatiche dei 54 del 1894!

Gli ospiti vengono assegnati in Rifugio o nelle capaci e ben attrezzate baracche degli operai che la Società ha messo a disposizione. Seguendo rigorosamente l'ordine delle prenotazioni obbligatorie in sede, sistemiamo un centinaio di persone nelle baracche, del resto assai confortevoli, mentre altre settanta trovano posto nel Rifugio. All'indomani, con i nuovi arrivi del mattino, si calcola siano presenti alla cerimonia almeno trecento persone.

Durante la messa, celebrata sull'altare predisposto davanti alla Chiesetta della Madonnina, mons. Bosetti, Vescovo ausiliare di Brescia, esprime vive parole di fede nel ricordo di chi ha combattuto in questi luoghi e per i Caduti della guerra e dell'alpinismo.

Davanti all'ingresso del Rifugio il nostro Presidente, Perugino Sicilia, sinceramente commosso, ringrazia tutti con poche e toccanti parole che suscitano viva emozione negli animi. Segue il classico taglio del nastro tricolore avvolto attorno a una piccozza.

Prende poi la parola il Sindaco di Brescia Bruno Boni per ringraziare il CAI e la Edison per avergli concesso di partecipare ad un evento tanto importante, auspicando, per l'avvenire, che vengano mantenute in vita alcune strutture sorte per i lavori in modo da consentire a turisti e alpinisti un più facile approccio al meraviglioso mondo dell'Adamello.

Breve l'intervento del Presidente Nazionale del CAI Virgilio Bertinelli per ringraziare e augurare le migliori fortune al CAI bresciano e al suo Presidente.

Numerosa la partecipazione di Autorità e rappresentanti degli Enti. Ne prendo l'elenco dalla bella cronaca che il giornalista Luciano Mondini ha fatto per il Giornale di Brescia: il dott. Saglio, presidente della S.E.M. (Società Escursionisti milanesi), il presidente dell'A.N.A. di Milano e consigliere nazionale sig. Bolla, il dott. Guido Bertarelli consigliere del CAI e del Touring e per la Edisonvolta il Presidente dott. Bobbio e il Segretario generale avv. Janni. Fitta la rappresentanza bresciana: il senatore Cemmi, il vice-prefetto dott. Poli, l'ing. Montini per la Provincia, il dott. Feller per l'Intendenza di Finanza, l'avv. Donati presidente dell'E.P.T. e il direttore dell'Ente stesso dott. Ciccaglione, il maggiore Di Renzo dei Carabinieri, un rappresentante del questore, il vice-presidente dell'A.N.A. di Brescia, un rappresentante dell'Associazione Combattenti e Reduci della Provincia di Brescia, tutti i Sindaci della valle da Edolo in su, il presidente della Comunità Camuna e altre personalità che, forse, senza volerlo, sono state dimenticate. Nutrito ancora una volta il gruppo delle guide della Valcamonica che voglio qui ricordare: Giuseppe Mondini, Edoardo Marcello Faustinelli di Pezzo, Silvino Cenini, Giovanni Maculotti.

Il convivio nella bella sala da pranzo, insufficiente a contenere tutti, e il pranzo al sacco delle numerose comitive sparse sui blocchi di granito, completa questa entusiasmante giornata.

Archiviata l'inaugurazione, il "Garibaldi" inizia la sua nuova vita fra alti e bassi nella frequentazione e con problemi inevitabili a quelle altitudini e tuttavia oggi, a cinquanta anni di distanza, il Rifugio si presenta ancora come nuovo. Le cure di cui è stato oggetto, le migliorie apportate e le oculatissime gestioni lo rendono sempre quel grande albergo d'alta montagna come è stato definito dai più all'epoca della sua apertura.

Abbiamo lasciato la gestione della famiglia Zani nel 1955 abbinata a quella del Rifugio alla Lobbia Alta. Col 1956 gli Zani lasciano la Lobbia che passa nelle mani di Dante Ceschini, mentre a condurre il "Garibaldi" rimane il solo Martino con la collaborazione della moglie Carla fino all'estate del 1970.

Mentre il Martino ritorna alla "Lobbia", nel 1971 la gestione del "Garibaldi" passa alla famiglia Menici di Temù e segnatamente è mamma Angela, coadiuvata dalle figlie Flora, Carla e Giusi, a dare l'impronta a una gestione appassionata, basata sulla buona cucina e su una semplice, sincera cordialità. Sono anni di gestione matriarcale, (cosa della quale mamma Angela mena vanto, rifiutando più che può, qualsiasi aiuto maschile) interrotta solo dal matrimonio di Carla con Andrea Faustinelli. Carla continua la gestione sulle orme della madre e Andrea collabora felicemente aggiungendo ai compiti consueti di Guida Alpina, quelli di gestore, mai venuti meno anche dopo il terribile incidente da lui sopportato e superato con straordinaria forza d'animo.

La gestione Menici-Faustinelli cessa nel 2001. Dal 2002 è affidata alla Guida Alpina Odoardo Ravizza di Temù che continua la tradizione della buona gestione di cui il Rifugio Garibaldi è sempre stato oggetto nella sua lunga vita.

Dieci anni fa, nel 1999, con l'intervento del Presidente Quilleri e del Vescovo mons. Foresti, è stato ricordato il quarantesimo anno di vita del Rifugio e, per l'occasione, scrivevo per "Adamello" una nota dal titolo "Quaranta... ma non li dimostra". Oggi, parafrasando lo stesso titolo, possiamo dire: "Cinquanta... ma non li dimostra".



(Testo a cura di Giulio Franceschini - Ricerche d'archivio di Silvio Apostoli)